

Tiratura speciale.

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

ESTRATTO DAL VOL. VI DEGLI "ATTI E MEMORIE", - 1930

TOMMASO BERTELÈ

GIOVANNA (ANNA) DI SAVOIA IMPERATRICE DI BISANZIO



ROMA

PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO - MUSEO NAZIONALE ROMANO
MCMXXX

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

ESTRATTO DAL VOL. VI DEGLI "ATTI E MEMORIE", - 1930

TOMMASO BERTELE'

GIOVANNA (ANNA) DI SAVOIA IMPERATRICE DI BISANZIO



ROMA

PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO - MUSEO NAZIONALE ROMANO
MCMXXX

GIOVANNA (ANNA) DI SAVOIA IMPERATRICE DI BISANZIO

Nel febbraio 1326 una giovane principessa di Savoia¹ giungeva con un brillante seguito di dame, cavalieri e scudieri a Costantinopoli, destinata sposa al giovane Andronico III (nipote dell'imperatore regnante Andronico II il Vecchio e suo presunto erede) il quale nel 1324 era rimasto vedovo, e senza figli, di Agnese di Brunswick, detta dai greci Irene. Giovanna di Savoia, figlia di Amedeo V e sorella dell'allora regnante Edoardo di Savoia, era stata chiesta in isposa, a quanto sembra, anche da Carlo il Bello re di Francia. Ma la sorte le riservava di salire non sul trono di Francia ma su quello di Bisanzio, in quell'Oriente che aveva già visto Amedeo III fra i crociati² e pochi anni prima un Savoia principe d'Acaia, e doveva vedere nel secolo successivo un altro Savoia re di Cipro. Il matrimonio, avvenuto nell'ottobre di quell'anno, fu celebrato con grande pompa ed accompagnato da feste, giostre e tornei all'uso latino che, già incompresi a Bisanzio, incominciavano a penetrare nei costumi della corte. Giovanna, incoronata in S. Sofia, ebbe mutato il nome in quello di Anna. L'avvenimento aveva luogo in un momento di relativa tranquillità nei rapporti tra il vecchio imperatore ed il nipote; ma tale calma non doveva essere di lunga durata. Mentre Andronico il Vecchio continuava le sue subdole trame per privare del regno il nipote, che pur era stato da lui associato all'impero nel 1325, il giovane Andronico riprendeva poco dopo la lotta contro l'imperatore e riusciva a costringerlo nel 1328 ad abdicare. Andronico II si ritirava qualche tempo dopo in un

¹ Giovanna si ritiene nata probabilmente nel 1306.

² Amedeo III prese parte alla seconda crociata, fu a Costantinopoli nell'ottobre 1147 e morì a Nicosia nel 1149.

chostro, ciò che costituiva la soluzione più benigna consentita dai costumi bizantini ai personaggi obbligati a ritirarsi dalla scena politica.

Il regno del molle e gaudente, se pur all'occorrenza coraggioso, Andronico il Giovane non fu lungo. Dopo un periodo di lotte frequenti con i potenti vicini, turchi in Asia Minore, bulgari e serbi in Tracia, egli moriva nel giugno 1341. Come aveva predisposto anche in occasione di una grave malattia avuta circa dieci anni prima, egli lasciava reggente dell'impero la moglie Anna per il figlio Giovanni, nato nel giugno del 1332 e che contava allora solo 9 anni, ma affidava nello stesso tempo il governo dello stato al gran domestico Giovanni Cantacuzeno, il compagno della sua giovinezza, che aveva con lui partecipato alle lotte contro Andronico il Vecchio ed era stato suo potente ministro nei tredici anni del suo regno. Al Cantacuzeno, che apparteneva ad illustre famiglia bizantina, disponeva di una vasta ricchezza e nutriva grande amore del potere, si attribuiva il disegno di impadronirsi dell'impero. Spinta dal ministro Alessio Apocauco e dal patriarca Giovanni Caleca d'Apri, l'imperatrice Anna si lasciò persuadere a sventare subito ogni pericolo che potesse minacciare i legittimi diritti del giovane figlio e, approfittando dell'assenza da Costantinopoli del Cantacuzeno per una spedizione militare, lo destituì dal suo grado, permettendo che ne venissero proscritti gli amici e confiscati i beni e che ne fosse poi imprigionata la madre. Ritiratosi nel suo dominio di Demotica in Tracia, il Cantacuzeno si era proclamato intanto imperatore, assieme ad Anna e Giovanni, il 26 ottobre 1341. A questo gesto si rispondeva poche settimane dopo a Bisanzio colla consacrazione ad imperatore di Giovanni, nonostante la sua giovanissima età

Si inizia da questo momento uno dei più torbidi periodi nella storia dell'impero. Da un lato l'imperatrice, straniera di origine e circondata da ministri che si mostrarono spesso malfidi, ma fiera di carattere e tenace nella difesa dei diritti suoi e del figlio giovinetto, appoggiata dal favore del popolo, specie nella capitale, che era devoto alla dinastia dei Paleologi, e vista con simpatia dai potenti genovesi signori del quartiere costantinopolitano di Galata; dall'altro il Cantacuzeno, uomo capace nelle arti del governo e della milizia, appoggiato da

uno stuolo di seguaci specie nelle classi più elevate della burocrazia e della società bizantina.

La lotta doveva avere grandi alternative di successi e sconfitte e terminare con la scomparsa finale del Cantacuzeno. Ma dal 1341 alla fine del 1354 l'impero fu quasi ininterrottamente in preda alla guerra civile nel corso della quale i contendenti fecero appello anche a forze pericolose per lo stato, turchi, bulgari, serbi, genovesi e veneziani, il paese fu devastato, l'erario esaurito e perfino i tesori del palazzo imperiale alienati.

Dopo più di cinque anni di lotta, nel febbraio 1347, riusciva al Cantacuzeno, favorito dal tradimento del genovese Facciolati che era stato nominato alla carica di gran duca dall'imperatrice, di penetrare nella capitale ed obbligare Anna ed il figlio a riconoscerlo come imperatore assieme ai sovrani legittimi. La cerimonia dell'incoronazione, già avvenuta nella primavera del 1346 ad Adrianopoli per opera del patriarca di Gerusalemme, fu eseguita di nuovo anche nella capitale il 13 maggio 1347 per opera del patriarca di Costantinopoli¹. Al giovane Giovanni il Cantacuzeno dava pochi giorni dopo in isposa la figlia Elena, ancora bambina, per aumentare con tale nuova garanzia la solidità dell'acquistato potere. Le feste per l'incoronazione e pel matrimonio si svolsero in una concordia di animi solo apparente e con un falso splendore che non riusciva a nascondere le miserie causate dalla guerra civile.

Ma il giovane Giovanni affermava sempre di più, col crescere negli anni, la sua volontà di dominio e l'ambizione di diventare, contro l'usurpatore, il solo signore dell'impero. Dalla sua residenza di Salonico, dopo un'intesa col kral dei serbi, egli iniziò nel 1351 un movimento di rivolta. La madre Anna, che si trovava a Costantinopoli, fu pregata dal Cantacuzeno di recarsi in missione presso il figlio per tentare una pacificazione. Ma l'accordo concluso non fu efficace. Si riaprì così la lotta che ebbe alterne vicende: ai primi successi di Giovanni seguì una fortunata controffensiva del Cantacuzeno

¹ Poichè la chiesa di S. Sofia era stata danneggiata da un terremoto nel 1346 la cerimonia ebbe luogo nella pure famosa chiesa della Vergine delle Blacherne, situata nel quartiere occupato dal palazzo imperiale omonimo, sede della corte dal secolo XII in poi. Dopo il terremoto, l'imperatrice Anna si era interessata a far riparare S. Sofia servendosi all'uopo del Facciolati (Cantacuz. L. IV. cap. IV).

che obbligò il giovane imperatore ad abbandonare la Tracia ed a ritirarsi a Tenedo. Il Cantacuzeno procedette allora (primavera del 1354) ad un nuovo e gravissimo passo nell'opera di conquista del potere con l'associare ufficialmente all'impero anche il figlio Matteo che fu solennemente incoronato: cosicchè il suo dominio, che fino allora poteva apparire solo personale, mostrava di volersi trasformare in ereditario. Ma il suo successo fu di breve durata: poco dopo, nel dicembre dello stesso anno 1354, coll'aiuto di un ricco mercante genovese, Francesco Gattilusio (che ottenne in compenso la mano di una sorella dell'imperatore e la signoria dell'isola di Mitilene) e col favore di una sollevazione popolare, Giovanni riusciva a penetrare a Costantinopoli ed impadronirsi della capitale: poco dopo il Cantacuzeno passava anch'egli, come Andronico il Vecchio, nel chiostro, prima a Costantinopoli e poi al Monte Athos (dove scriveva le sue famose Storie) lasciando solo sul trono il legittimo imperatore, che sulla fine del 1358 riusciva anche a sottomettere Matteo Cantacuzeno¹.

Non accenneremo agli avvenimenti politici e militari del lungo regno di Giovanni V: ci basti qui ricordare, perchè l'episodio si ricollega con i rapporti dei Savoia con l'Oriente, che l'imperatore essendosi recato nel 1366 in Ungheria per chiedere l'aiuto del re Ludovico contro i turchi, ed essendo stato fermato dai bulgari a Vidin mentre tornava con poca

¹ Questi avvenimenti sono largamente descritti dal LEBEAU, che si basa specialmente sulle narrazioni del contemporaneo Niceforo Gregoras e dello stesso imperatore Giovanni Cantacuzeno (*Histoire du Bas-Empire*, ed. De Saint Martin e Brosset, t. XIX e XX, Parigi 1835-36); più brevemente tra altri dal GIBBON (*The history of the decline and fall of the Roman Empire*, ed. J. B. Bury, vol. VI, cap. LXIII, Londra, 1898); acutamente analizzati, in parte, da VAL. PARISOT (*Cantacuzène, homme d'état et historien*, Parigi, 1845) ed accennati, nel loro ordine cronologico, dal MURALT (*Essai de chronographie byzantine*, P. II, Bâle-Genève, 1873). Un brillante riassunto ne è pure dato dal DIEHL nelle sue *Figures Byzantines* (Serie II, pag. 245 segg., Parigi 1908) sebbene egli, basandosi sulle narrazioni bizantine, si mostri troppo severo ed ingiusto nei giudizi sull'imperatrice. Lo studio più completo ed equanime appare quello di D. MURATORE, *Una principessa sabauda sul trono di Bisanzio - Giovanna di Savoia imperatrice Anna Paleologina*, Chambéry, 1906.

Anna di Savoia tornò a rivedere l'Italia nel 1359 e morì a Costantinopoli probabilmente poco dopo il suo ritorno in Oriente, manifestando il desiderio, che non fu potuto eseguire, di essere sepolta in Italia nella basilica di S. Francesco d'Assisi (cfr. MURATORE, *op. cit.*, p. 243 segg.).

Il ritratto di Anna di Savoia, che pubblichiamo, è tolto dall'opera *Georgii Pachymeris Andronicus Palaeologus..... interprete P. POSSINO*, Roma, 1669, p. 558; quelli del Cantacuzeno e dell'Apocaucio sono conservati nei codici Gr. 1242 e 2144 della Bibl. Naz. di Parigi e sono stati pubbl. anche da J. EBERSOLT, *La miniature byzantine*, Parigi e Brusselle, 1926.

scorta a Costantinopoli, fu liberato da Amedeo VI di Savoia il Conte Verde, nipote di Anna, nel corso della spedizione da questi fatta in quell'epoca in Oriente¹.

Questo tumultuoso periodo di subdole od aperte lotte e di stentate e malcerte pacificazioni, che indebolì ancor maggiormente l'impero, già spezzato in vari frammenti dal progredire degli stati vicini; che vide i turchi impadronirsi successivamente di Brussa, Nicea e Nicomedia e stabilirsi in Tracia, ed il massimo sviluppo del regno serbo sotto Stefano Duscian; nel quale si svolsero sanguinose lotte tra l'impero ed i genovesi, sotto il Cantacuzeno, come pure fra i genovesi ed i veneziani; che fu per di più agitato, secondo le buone tradizioni bizantine, da fiere discussioni e controversie teologiche; che infine mise in forte rilievo, tra le varie figure di donne vicine al trono o in possesso di questo (come Teodora ed Irene, rispettivamente madre e moglie del Cantacuzeno, ed Elena moglie di Giovanni) quella italiana di Anna di Savoia, ci viene d'un tratto rievocata da un gruppo di monete d'argento delle quali abbiamo avuto la ventura di venire recentemente in possesso.

Tra i vari periodi della storia bizantina, che presentano tuttora forti lacune dal punto di vista numismatico, è notevole quello dei Paleologi, specie quello che abbiamo sopra descritto. Se il lungo regno di Andronico II il Vecchio ci ha lasciato vari monumenti numismatici, rarissimi sono invece quelli che concernono Andronico III il Giovane ed ancora più quelli che riguardano Giovanni V, come pure il suo successore Andronico IV, nulli poi quelli che possono riferirsi al Cantacuzeno ed al figlio Matteo. Per Anna infine, non solo non si conoscevano finora monete col suo nome ma non si pensava che tali monete potessero esistere. È proprio quest'ultima lacuna che le preziose monete che saranno qui sotto descritte servono a colmare.

¹ P. DATTA, *Spedizione in Oriente di Amedeo VI conte di Savoia*, Torino, 1826.

ANDRONICO III¹

1328-1341

1. D). A d. ΛΠΛ (resto parzialmente fuori conio); al centro Δ, a s. ΛΡΜΗΤΙ. A d., Andronico III, barb., in piedi, di prospetto; porta la corona, la tunica ed il manto; tiene la mano s. sul petto e la d. alzata in adorazione. A s., S. Demetrio, in piedi, di prospetto, poggiato su una base; porta il nimbo, la tunica ed il manto; nella d., appoggiata sul petto, tiene la croce indicata da globuli; la s. alzata, benedicente. Cerchio di perline.

R). Il Cristo, barb., seduto di prospetto su un trono ad alta spalliera, decorata in alto da globuli; ha il nimbo con cr., la tunica ed il manto; tiene la d. alzata, benedicente; nella s., il Vangelo, decorato da globuli. In alto, a s., IC; a d., XC. Nel campo a s. del trono, giglio; a d., B. Cerchio di perline.

mm. 19, gr. 1,15.

2. D). A d. $\begin{matrix} \wedge \\ \nearrow \\ \wedge \\ | \\ | \\ | \end{matrix}$, al centro $\begin{matrix} | \\ \Delta \end{matrix}$, a s. $\begin{matrix} \Delta \\ \text{H} \\ \text{M} \\ \text{T} \\ | \end{matrix}$

La mano d. dell'imp. e s. del santo sono alzate ma grossolanamente indicate. Non si vede la base sotto i piedi del santo. Il trono nel rov. non è decorato in alto da globuli. Resto c. s.

mm. 19, gr. 1,21.

Di Andronico III si conosce soltanto un tipo di moneta d'argento ed alcuni tipi di bronzo. Le prime due monete del nostro gruppo corrispondono al tipo d'argento pubblicato nel Catalogo delle mon. biz. del Museo Britannico (II p. 629,

¹ Nella trascrizione delle leggende non è stato sempre possibile riprodurre esattamente la forma originaria delle lettere, che è assai variata, e la disposizione di esse, spesso irregolare. In alcuni casi poi le leggende sono precedute o seguite da un elemento decorativo, che potrebbe essere un fiore stilizzato, il quale non è stato parimenti riprodotto.

Tutte le mon. qui descritte sono illustrate nelle tav. IV-V con numeri corrispondenti.

tav. LXXVI, 4)¹ ma presentano alcune differenze e principalmente: la figura dell'imp. è in esse a d. e quella del santo a s., all'inverso cioè delle analoghe figure nel tipo già noto; la cr. tenuta da S. Demetrio è indicata con globuli invece che con aste; le leggende nel n. 2 sono scritte dall'alto in basso, non in forma circolare e nel rov. infine il c. ai lati del trono è decorato con un giglio ed un B invece che con due B.

ANDRONICO III, ANNA e GIOVANNI V

circa 1341

3. D). A s. $\begin{array}{c} \Delta \text{M} \\ \Delta \text{P} \end{array}$, a d. $\begin{array}{c} \overline{\text{M-P}} \\ \text{O} \overline{\text{V}} \end{array}$
 O N I
 K O C
 Δ T C
 Π

Andronico III inginocchiato verso d., col viso di prospetto e le mani alzate in adorazione davanti alla Vergine, in piedi, di prospetto, che colla d. alzata benedice l'imp. Andronico è barb. e porta la corona ed il manto decorato da globuli; la Vergine ha il nimbo, il velo, la tunica ed il manto. Cerchio di perline.

R). A s. ΛNNA , al centro $\overline{\text{W}}$, a d. $\begin{array}{c} \wedge \\ \text{E} \\ \bullet \\ \text{T} \end{array}$

A s. Anna, in piedi, di prospetto; porta la corona a punte, la tunica ed il manto; tiene la s. sul petto e nella d. scettro a punta tripartita. A d. Giovanni, imb., in piedi, di prospetto; porta la corona, la tunica ed il manto; con la d. tiene una corta spada inguainata; nella s., croce. Cerchio di perline.

mm. 20, gr. 1,19.

4. D). A s. iscriz. illegg.; a d. $\begin{array}{c} \overline{\text{M}} \\ \text{O} \overline{\text{V}} \end{array}$ Resto c. s.

¹ W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, vol. II, Londra, 1908.

R). A s. $\wedge N \Delta$, al centro $\bar{\Gamma}$, a d. $\begin{matrix} \wedge \\ IC \\ \Pi I \\ I \end{matrix}$

Resto c. s.

mm. 21, gr. 1,19.

5. D). A s. $\begin{matrix} \Delta \mathcal{N} \\ \Delta I \\ \mathcal{N} I \\ KO \\ C II \end{matrix}$, a d. $\begin{matrix} \bar{M} \\ \bar{\Theta} V \end{matrix}$ Resto c. n. 3.

Rov. incuso.

mm. 22, gr. 1,17.

6. D). A s. $\begin{matrix} A \mathcal{N} \\ \Delta \\ IO \\ \mathcal{N} I \\ KI \\ \backslash \end{matrix}$, a d. $\begin{matrix} \bar{M} \\ \bar{O} \end{matrix}$

L'imp. è inginocchiato di prospetto, tiene la d. sul petto e la s. alzata. Resto c. s.

R). A s. $\wedge N N \Delta$, al centro $\bar{\Gamma}$, a d. iscriz. illegg.

Resto c. s.

mm. 20, gr. 1,01.

7. D). A s. $\begin{matrix} \mathcal{N} \\ \Delta \\ \mathcal{V} \\ \mathcal{N} \\ K \\ II \end{matrix}$, a d. $\begin{matrix} \bar{M} \\ \bar{\Theta} \end{matrix}$

L'imp. come nel n. 6. Il manto della Vergine è decorato con globuli sulla spalla s. Resto c. s.

R). A s. $\wedge N \Delta$, al centro $\bar{\Gamma}$, a d. iscriz. illegg.

Resto c. s.

mm. 21, gr. 1,21.

8. D). A s. $\begin{array}{c} \text{И} \\ \Delta \end{array}$, a d. $\begin{array}{c} \bar{\text{И}} \\ \bar{\text{Θ}} \end{array}$
 $\Delta \Gamma$
 И I
 KO
 C

Resto come nel n. 6, ma la mano s. dell'imp. non è visibile.

R). A s. $\Delta \text{N} \text{И} \Delta$, al centro $\bar{\text{J}}$, a d. $\text{C} \text{И} \text{X} \text{U}$ Resto c. s.
 mm. 21, gr. 1,14.

9. D). A s. tracce del nome di Andronico, a d. $\begin{array}{c} \bar{\text{И}} \\ \bar{\text{O}} \end{array}$

Resto come nel n. 7.

R). A s. tracce di $\Delta \text{N} \Delta$, al centro $\bar{\text{J}}$, a d. $\begin{array}{c} \text{ϵ} \\ \text{И} \\ \text{X} \\ \text{U} \end{array}$

Resto c. s. mm. 21, gr. 1,18.

Nessuna moneta si conosceva finora con questi tre nomi. Il tipo sopra descritto sembrerebbe coniato sulla fine del regno di Andronico III, ma riteniamo invece più probabile che sia stato coniato dall'imperatrice Anna, pochi mesi dopo la morte di Andronico III, quando si iniziava la lotta contro il Cantacuzeno: la figura di Andronico III, rappresentata nel dritto, poteva infatti servire, col ricordo dell'imperatore defunto, a proclamare la legittimità del contestato dominio nelle mani dell'imperatrice e del figlio.

Si può osservare che l'imperatore Giovanni è rappresentato, pur con l'imberbe apparenza giovanile, in forma tale che potrebbe dimostrare un'età superiore a quella che egli effettivamente allora possedeva. Ma occorre tener conto, oltre che della stilizzazione delle figure imperiali bizantine e della fattura particolarmente grossolana di queste monete, del fatto che — avvenuta, dopo qualche incertezza da parte dell'imperatrice determinata dal lutto della corte, l'incoronazione di Giovanni il 19 novembre 1341 — doveva apparire legittimo, nonostante la giovane età dell'imperatore, di presentarne l'effigie in forma eguale a quella della madre.

Le predette mon. presentano tra loro, oltre a minori differenze, alcune divergenze notevoli date dalla figura di Andronico III che appare rivolta a d. nei nn. 3, 4 e 5 e di prospetto negli altri casi, e dalla iscrizione relativa a Giovanni nel rov., ove il titolo di *Despota* indicato nei nn. 3 e 4 è sostituito nei nn. 8 e 9 dalla formula « $\epsilon \bar{\nu} \bar{\chi} \omega$ », già nota in mon. dei Paleologi (Andronico II, Manuele II), che a sua volta è scritta in forma circolare nel n. 8 e dall'alto in basso nel n. 9.

Da notare pure, nel n. 5, il rov. incuso.

La corona portata da Anna ha poi quella forma a punte che si può dire caratteristica, per quanto con leggere differenze, delle figure imperiali femminili in tutta la numismatica bizantina.

L'attribuzione di queste monete ad Andronico III, Anna e Giovanni appare indubbia data la precisione e chiarezza, nel complesso, delle varie leggende, specialmente nel n. 3, e dato che non ci risulta esistere nella storia bizantina un altro gruppo di personaggi imperiali, al di fuori del suddetto, che possa spiegare la contemporanea presenza dei tre nomi indicati nei nostri pezzi. Tale interpretazione ci permette di rettificare anche l'attribuzione di alcune rare mon. d'oro già note ma che, per le difettose leggende, avevano ricevuto finora dagli studiosi attribuzioni diverse. Nell'includere tali mon. nella sua descrizione delle mon. biz.,¹ (II p. 256 seg., n. 34, tav. LXI, 13), il Sabatier credeva di poter leggere nel rov. di esse il nome di Irene, accanto alla figura a destra, e di Andronico accanto a quella di sinistra, e le attribuiva perciò ad Andronico II con la moglie Irene ed il nipote Andronico III. Nel citato Cat. del Museo Brit. (II p. 620 seg., n. 24, 25, tav. LXXV, 3 e 4 e nota 2 a p. 620) si propende a leggere, in queste stesse monete, il nome di Michele vicino alla figura a destra, e di Irene vicino a quella di sinistra e si attribuiscono pertanto ad Andronico II con la moglie Irene ed il figlio Michele IX. Per quanto diverso il metallo e la forma (tali mon. sono d'oro, sebbene molto alterato, e concave) ed in parte il tipo del dritto, ove compare il Cristo, invece che la Vergine, nell'atto di benedire l'imperatore inginocchiato, la somiglianza generale

¹ J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, vol. II, Parigi, 1862.

delle tre figure imperiali e dello stile con le monete d'argento che ora pubblichiamo ci fa ritenere, senza incertezza, che anche le due mon. pubblicate nel Cat. del Museo Brit. (diverse tra loro nella posizione delle figure nel rovescio), e quelle analoghe indicate in cataloghi precedenti, appartengono al periodo di Anna e Giovanni V¹.

ANNA e GIOVANNI V

1341-1347

TIPO I.

10. D). A d. ΛNNA , al centro $\bar{\text{I}}\bar{\text{C}}$, a s. $\epsilon\text{NX}\omega$

Anna a d. e Giovanni a s.; resto come nel rov. del n. 3 ma con la differenza che l'imperatrice tiene lo scettro con la s. invece che con la d. e l'imperatore tiene la cr. nella d. e la spada nella s.

R). $\bar{\text{I}}$ $\bar{\text{X}}$ Il Cristo seduto, come nel rov. del n. 1, ma senza alcuna figura o lettera nel campo.

mm. 20, gr. 1,09.

11. D). A d. ANNA , al centro \cup , a s. ϵN

Resto come nel n. 10.

R). $\bar{\text{I}}\bar{\text{C}}$ $\bar{\text{X}}\bar{\text{C}}$ Resto c. s.

mm. 20, gr. 1,20.

TIPO II.

12. D). A s. ΛNNA , al centro $\bar{\text{I}}\bar{\text{C}}$, a d. NXXU

Anna a s. e Giovanni a d. come nel rov. del n. 3.

R). IC X Resto c. s.

mm. 21, gr. 0,96.

¹ Questa interpretazione ci è anche confermata da un esemplare apparso in una importante vendita di mon. biz. d'oro avvenuta a Londra l'8 dicembre 1922: esso corrisponde al n. 24 del Cat. Museo Brit. e porta nel rov. (secondo la descrizione datata dal cat., ove si propende ad attribuirlo, erroneamente, ad Andronico II, Irene ed Andronico III) le seguenti leggende: ANNA , ω , $\text{INX}\omega$ (cfr. *Catalogue of a very valuable collection of Byzantine Coins, formed in the XVII century, the property of a Foreign Prince*, Glendining & Co., Londra, 1922, p. 24 n. 257 tav. II, riprodotta nella nostra fig. 9 bis). Il cat. indica anche (n. 258) un altro esemplare, simile di tipo ma con differenze nelle leggende, che però non è nè descritto nè riprodotto.

13. D). A s. $\Delta\aleph\Delta$, al centro $\bar{\cup}$, a d. IIXU

Resto c. s.

R). $\bar{\Gamma}\bar{C}$ $\bar{X}\bar{C}$ Resto c. s.
mm. 21, gr. 0,98.

14. D). A s. $\Delta N\aleph$, al centro $\bar{\omega}$, a d. tracce di CNX

Resto c. s.

R). $\bar{\Gamma}\bar{C}$ X Resto c. s.
mm. 21, gr. 1,07.

15. D). A s. $\Delta N.. \Delta$, al centro $\bar{\omega}$, a d. NX ω

Resto c. s.

R). $\bar{\Gamma}\bar{C}$ \bar{X} Resto c. s.
mm. 20, gr. 1,22.

16. D). A s. $\Delta\aleph\aleph$, al centro $\bar{\cup}$, a d. IIX \cup

Resto c. s.

R). $\bar{\Gamma}\bar{C}$ $\bar{X}\bar{C}$ Resto c. s.
mm. 21, gr. 0,97.

17. D). A s. $\Delta\aleph\aleph$, al centro $\bar{\cup}$, a d. C \aleph X ω

Resto c. s.

R). ΓC XC Resto c. s.
mm. 21, gr. 1,13.

TIPO III.

18. D). A s. $\Delta\aleph\aleph$, a d. IUI \aleph

Anna e Giovanni tengono una mano sul petto e con l'altra fra loro una lunga croce; resto c. s.

R). $\bar{\Gamma}\bar{C}$ Resto c. s.
mm. 21, gr. 1,00.

19. D). A s. tracce d'iscrizione; a d. IUI \aleph XU

Resto come nel n. 18. R). c. s.

mm. 20, gr. 0,93.

20. D). A s. tracce d'iscrizione; a d. $\bar{\cup}$
 $\bar{\epsilon}$
X

Resto come nel n. 18, ma esemplare male conservato.

R). $\bar{\text{IC}} \quad \times$ Resto c. s.
mm. 21, gr. 0,89.

TIPO IV.

21. D). A s. / , al centro $\bar{\text{I}}$, a d. tracce di CIX
Resto come nel tipo II, ma stile particolarmente barbarico.

R). $\bar{\text{IC}} \quad \times \bar{\text{C}}$ Il Cristo , in piedi, di prospetto; ha la
d. alzata, benedicente; porta il nimbo con cr., la tunica ed
il manto; nel c. a d. e s. del Cristo, un albero stilizzato.
Cerchio di perline.

mm. 18, gr. 0,59.

22. D). A s. nessuna iscrizione visibile; al centro \cup ,
a d. IIXU Resto c. s.

R). $\bar{\text{IC}} \quad \times$ Resto c. s.
mm. 19, gr. 0,68.

TIPO V.¹

23. D). A s. $\text{AN}\Lambda$, a d. $\overset{\text{I}}{\cup}$
 ϵ
 H
 \times

Anna e Giovanni come nel dritto del n. 18.

R). A s. $\begin{matrix} \Delta \\ \text{H} \end{matrix}$, a d. $\begin{matrix} \bar{\text{M}} \\ \bar{\text{O}} \end{matrix}$
 T
 I

A s. S. Demetrio ed a d. la Vergine, ambedue in piedi,
di prospetto, col nimbo (e per la Vergine anche il velo), la
tunica ed il manto.

mm. 20, gr. 0,98.

¹ Già nel 1926 avevamo acquistato a Costantinopoli una mon. d'argento di questo tipo, ma le illeggibili iscriz. avevano impedito di stabilirne l'attribuzione e l'avevano fatta rilegare nel numero, purtroppo assai grande, di quelle mon. biz. che, pur presentando dei tipi nuovi ed inediti, sfuggono, a causa del cattivo stato di conservazione delle leggende, ad ogni sforzo di classificazione.

24. D). A s. $\Lambda \dots \text{N} \Lambda$, a d. $\text{I} \omega \text{C} \text{N} \text{X} \text{U}$ Resto c. s.

R). A s. $\frac{\Delta}{\text{H}}$, a d. $\frac{\bar{\text{M}}}{\text{O}}$
 M
 T
 I

S. Demetrio tiene nella d., appoggiata sul petto, una piccola croce. Resto c. s.

mm. 20, gr. 1,19.

25. D). A s. nessuna iscriz. visibile; a d. $\text{I} \omega \text{C} \text{N} \text{X} \omega$

Resto c. s.

R). A s. $\frac{\Lambda}{\text{H}}$, a d. nessuna iscriz. visibile.
 T
 I

Resto c. s.

mm. 21, gr. 1,14.

26. D). Tracce d'iscriz. a d. e s. Resto c. s.

R). A s. tracce d'iscrizione; a d. $\frac{\bar{\text{M}}}{\text{U}}$ La cr. te-

nuta dal santo è indicata con globuli. Resto c. s.

mm. 21, gr. 0,89.

Anche questi tipi erano finora sconosciuti. Essi debbono farsi risalire all'epoca che corre tra il 1341 ed il 1347, prima cioè che il Cantacuzeno fosse anch'egli riconosciuto imperatore. La varietà dei tipi per un periodo così breve può spiegarsi, come ricordano gli storici, con le necessità finanziarie che premevano sulla corte per poter condurre la guerra contro il Cantacuzeno, necessità che obbligarono il ministro Apocaucio a batter moneta¹ e che, come accennammo, provocarono l'alienazione, oltre che del tesoro dello stato, anche di quello del palazzo imperiale.

Nelle varie mon. finora descritte va rilevato che il nome di Anna è indicato in forme diverse e che spesso i due N del nome sono ridotti ad uno o legati assieme. Inoltre, con quella rozzezza di fattura che è caratteristica di molte mon.

¹ Cfr. PARISOT, *op. cit.*, p. 197.

biz., specie dell'epoca dei Paleologi, e che è così manifesta nel presente gruppo di mon., l'A è spesso rappresentata con Λ o Δ , per quanto il Δ finale che si riscontra in vari casi possa forse interpretarsi non come un errore di incisione ma come l'abbreviazione del titolo *Despoina* il quale, come è noto, compare in alcune mon. di imperatrici biz. (Teodora madre di Michele III e Teodora figlia di Costantino VIII¹).

Per quanto concerne il dritto, va notato che i tipi I, II e IV si corrispondono sostanzialmente, ma che nel I la figura di Anna è a destra invece che a sinistra, come nella seconda delle mon. d'oro descritte nel Cat. del Museo Brit. sopra citato.

I tipi III e V si differenziano a lor volta dai precedenti per la presenza della croce fra i due personaggi invece dello scettro tenuto prima dall'imperatrice e della croce e spada tenuti dall'imperatore.

Esistono poi minori differenze tra i vari pezzi, nella grafia delle leggende e nella forma di quella relativa all'imperatore, scritta circolarmente nei nn. 18 e 19 e dall'alto in basso nel n. 20, mentre è dall'alto in basso nel n. 23 e circolare nei numeri successivi.

Il n. 21 presenta alcune notevoli particolarità. Anzitutto il diametro è minore dei precedenti ed il peso è ridotto a circa la metà. Nel dritto poi non compare il nome di Anna, e la figura femminile è un po' più piccola di quella dell'imperatore, ciò che è probabilmente dovuto solo all'inabilità dell'incisore (la fattura di questa mon. è particolarmente grossolana) in relazione al minore modulo del pezzo, come appare comprovato dal n. 22 ove le due figure hanno un'apparenza uniforme.

Nonostante l'assenza del nome, riteniamo però che anche tale mon. appartenga al regno di Anna e Giovanni V perchè il tipo del dritto corrisponde a quello delle mon. precedentemente descritte nelle quali figurano questi due personaggi e perchè essa non potrebbe appartenere a Giovanni Cantacuzeno colla moglie Irene od a Giovanni V con la moglie Elena².

¹ Cfr. *Cat. Museo Brit.* già cit., II, p. 429 e 506 seg.

² Il Cantacuzeno dovrebbe infatti comparire con la barba, ciò che non si rileva in questa mon. È noto poi che il Cantacuzeno ebbe sempre cura, nel 1341, nel 1346, nel 1347 e nel 1354 al momento dell'incoronazione del figlio Matteo, di riconoscere

I suddetti tipi si differenziano inoltre tra loro profondamente per il rovescio. Dal Cristo seduto, analogo a quello delle mon. di Andronico III, si passa al Cristo in piedi, col l'originale raffigurazione dei due alberi stilizzati ai lati, ed infine a quello della Vergine insieme a S. Demetrio. Quest'ultima composizione era finora ignota nella numismatica bizantina e può sembrare strana, dato che nelle mon. biz. la Vergine, o il Cristo, occupano sempre da soli tutto il campo del rov. Ma questo connubio può spiegarsi in relazione alla diversità dei personaggi raffigurati nel dritto, la Vergine venendo a corrispondere all'imperatrice e S. Demetrio al giovane imperatore.

Le monete d'argento sopra descritte, che provengono dal Levante, dovevano far parte di un unico ripostiglio formato verso il 1347, prima dell'incoronazione del Cantacuzeno o poco dopo questo avvenimento. Infatti mentre le due mon. di Andronico III presentano tracce d'uso, le rimanenti conservano, pur nella rozzezza dello stile e nell'imperfezione della fattura, una freschezza che prova come esse sono state solo per breve tempo in circolazione prima di essere nascoste nella terra di cui conservano tuttora le tracce.

TOMMASO BERTELÈ

anche i sovrani legittimi, Anna e Giovanni nei primi tre casi, ed Anna col nipote Andronico IV (figlio di Giovanni V) nel 1354 nella quale epoca fu escluso nelle manifestazioni pubbliche il nome di Giovanni col quale il Cantacuzeno si trovava allora in lotta. Cosicché non sembra che dovrebbero esistere mon. con i soli nomi di Giovanni e Matteo Cantacuzeno e delle loro mogli. Nè la mon. in questione potrebbe, a nostro avviso, appartenere a Giovanni V con la moglie Elena, ciò che avrebbe potuto avvenire dopo il 1354 quando, ottenuta l'abdicazione del Cantacuzeno e giunto ormai Giovanni all'età di 23 anni, egli poteva considerarsi di diritto e di fatto, nonostante le ultime resistenze di Matteo Cantacuzeno, l'unico imperatore. Ma in tali condizioni non vi sarebbe stato motivo per Giovanni di rappresentare accanto a sè l'imperatrice: infatti nelle monete attribuite a Giovanni V dal SABATIER (*op. cit.* Il p. 267 seg.) ed in quelle che noi stessi abbiamo avuto occasione di pubblicare pochi anni or sono, l'imperatore figura sempre da solo (cfr. *Mon. biz. inedite o rare* nella *Zeitschrift für Numismatik*, vol. XXXVI, fasc. 1-2, Berlino 1926, nn. 87-88). Volendo anche formulare l'ipotesi che tale mon. possa far parte di una emissione speciale avvenuta nel 1347 in occasione delle nozze di Giovanni V con Elena Cantacuzeno, non apparirebbe nè probabile nè logico che Giovanni Cantacuzeno avesse lasciato figurare nelle mon. solo il genero con la figlia, valorizzando in tal modo la personalità del giovane imperatore proprio nel momento in cui, dopo più di cinque anni di lotta, era riuscito a farsi riconoscere anch'egli come imperatore.



GIOVANNA (ANNA) DI SAVOIA



GIOVANNI CANTACUZENO IMPERATORE E MONACO



IL MINISTRO ALESSIO APOCAUCO



